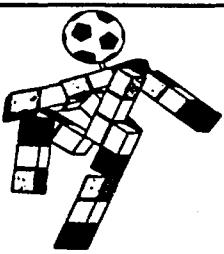


Per l'Italia
c'è ora
l'Uruguay



A Marino la nazionale
attende la partita di lunedì
all'Olimpico con una vecchia
bestia nera del nostro calcio

Per Vicini si fanno più seri
i problemi di abbondanza
Per una maglia, Donadoni
Ancelotti e il sampdoriano



Alezio Vicini
è pensieroso.
Ora sarà
costretto
a fare
delle scelte
ben precise
per la sua
nazionale

Scoppia il caso Vialli

Vialli, Ancelotti, Donadoni, tre nomi per la lunga vigilia degli ottavi dove incontreremo l'Uruguay. Vicini parla degli avversari ma anche del dubbio che dovrà sciogliere. Concede qualche chance al milista, ma probabilmente aspetterà il completo recupero del giocatore. Vialli e Ancelotti, dunque, e fra le righe, una novità: Vialli non è più solo nella pole position degli attaccanti.

STEFANO BOLDRINI

MARINO. Il città dal sorriso ritrovato aspetta l'Uruguay che in extremis diventa la prossima avversaria degli azzurri negli ottavi. «Una delle nostre bestie perse» precisa il tecnico deciso a fare giustizia tra calcio italiano e uruguiano. «È arrivato il momento di raddrizzare il bilancio per noi negativo» precisa,

facendo riferimento al numero delle vittorie che è ancora in favore dei sudamericani. «Una squadra che ha il pregi di sfruttare al meglio quello che produce, poco o tanto che sia. Ha sempre avuto giocatori individualisti ma di gran talento, la difesa dura, arcigna e spesso scorretta; non ha iniziato bene

L'attaccante difende le sue scelte e la sua condizione atletica
«Non voglio diventare un problema, ma come sto lo so meglio io»

«Distrutto? No, solo felice»

Vialli, Donadoni e Ancelotti: storie di pedine intoccabili della nazionale italiana che stanno vivendo un momento difficile, comunque per nulla prevedibile alla vigilia del Mondiale. I loro infortuni, di diversa entità, sono coincisi con la felice prova degli azzurri guidati dall'irresistibile duetto Baggio-Schillaci. E adesso i tre ex intoccabili lottano con qualche mugugno per una maglia.

DAL NOSTRO INVIAUTO

FRANCESCO ZUCCHINI

MARINO. E ora c'è chi si aggrappa allo stellone azzurro, quello che non tradisce mai, quello che anche in passato seppe correggere con l'inesauribile forza degli eventi dubbi e incertezze dei cieli. Ven'anni fa un appendice eliminò Anastasi e promosse in extremis Boninsegna: l'Italia ci Valsecchi, in Messico, colse un'insperata seconda posta anche per merito dell'attaccante interista, ad «Argentina '78», la pallida condizione di Griziani e Maledra convinse Bearzot a lanciare nella mischia all'ultimo istante, con esiti felicissimi, Cabroni e Paolo Rossi. Dodici anni dopo, l'amarezza che fu di Maledra e Graziani sulla scia aperta da Anastasi, sfiora Vialli, Donadoni e Ancelotti, un'al-

tra tris d'assi che fino a pochi giorni fa sembrava insostituibile. Ma che oggi invece fa parlare di sé soltanto nelle diagnosi stilate dal prof. Vecchiet: in ordine di gravità, si va dalla «distorsione al ginocchio sinistro (con striramento del legamento collaterale interno)» rimediata da Donadoni con la Cecoslovacchia, all'indolenzimento muscolare al quadriplegio della coscia destra» di Vialli (gara con gli Usa), fino al «rinserrimento della strappa alla coscia destra» di Ancelotti, lo prima i primi 45 minuti con l'Austria, che restano per ora anche gli unici giocati fin qui dal centrocampista del Milan in questo suo poco fortunato scorrere di Mondiale. Promossi a furor popolare

Zero gol, ma la difesa blindata non ha eredi

L'unico record, per ora, è quello della difesa italiana: imbattuta da 733 minuti (dal 14 ottobre '89, Italia-Brasile 0-1, gol di Cruz su punizione), è anche l'unica delle 24 squadre che partecipano al Mondiale a non aver subito reti dopo la prima fase di qualificazione. Breve storia di un reparto che, tradizionalmente, rappresenta da sempre il punto di forza di tutte le nazionali italiane.

DAL NOSTRO INVIAUTO

MARINO. Prossimamente, la crisi arriverà anche qui, nel reparto difensivo della nazionale italiana, da sempre storico punto di ogni nostra rappresentativa. Lo indicano le nazionali giovanili come la Under, da tempo incapaci (Paolo Maldini è un'eccellenza) di esprimere terzini, centrali e soprattutto liberi «come quelli di una volta». In effetti,

Baggio e Schillaci, i tre ospedali rischiano adesso, ironia della sorte, di dover lottare fra loro per una sola maglia: che lunedì potrebbe intanto toccare a Gianluca Vialli, più per meriti acquisiti che per le recenti esibizioni, più per l'infortunio di Donadoni, uno degli azzurri più brillanti sino a qui, che per indispensabili necessità di Vicini. «Io non so ancora se sarò in grado di giocare, ma sia chiaro che se sto fuori è per un malanno vero e non diplomatico. Nella Samp ho giocato fino a 109 gare consecutive, in Nazionale sono sceso in campo a 42 volte senza interruzioni. Non sono un codardo e nemmeno voglio essere un problema per questa squadra». Vialli intona una difesa appassionata di sé stesso davanti all'occhio delle telecamere, le stesse che lo inquadrano dopo il gol di Baggio mentre faceva ad Ancelotti un gesto a suo avviso mal interpretato. «Dico a Carlo che la Cecoslovacchia, sul due a zero, non ci avrebbe più riconosciuto, scopro invece che avrei detto adesso per noi due non c'è più spazio». Ma dico, che sciocchezze. «Io intendo guarire bene,

voi e io me ne vado a casa subito... E poi basta con queste storie, un giorno l'Italia è da buttare, il giorno dopo ha già il Mondiale in tasca. Non c'è alcuna coerenza. E qui nessuno è insostituibile ma non dico che potrei essere un problema per tornare in squadra». Poco dopo, Carlo Ancelotti prende la situazione con più spirito e tanta filosofia, quella dell'uomo che è abituato a soffrire, ma che non è abituato a mollare mai. «In questa nazionale ci sono solo posti in piedi... capisco l'amarezza di Donadoni, che finora per me è stato il migliore della squadra, penso tuttavia che rienterà presto. Io sono tranquillo, con la Cecoslovacchia non ho giocato per precauzione, ormai però sono pronto. All'esclusione non penso, vorrei giocare e mi dispiace saltare tante partite perché so che questo per me è l'ultimo mondiale. Ho trentun anni e non avrò altre chance». Vialli, Donadoni e Ancelotti, gara a gara per una maglia, tre casi così diversi e così uguali. Ma chissà se l'inesorabile stellone azzurro, stavolta, ha mirato nel giusto.



L'infortunio di Donadoni quasi sicuramente riaprirà le porte della squadra a Vialli

ro Vierchowod, l'uomo giusto per coprire la difesa sul centrodestra dopo l'entrata di un terzo attaccante cecoslovacco. La «crepa» è stata anche un errore della nostra panchina, ma oggi non è forse giusto insistere così.

Difesa imperforabile, ma meriti da dividere egualmente: è la tesi che porta avanti Franco Baresi, che del reparto è l'indiscutibile leader. «Il centrocampo ha imparato a proteggerci a dovere, e poi noi siamo maestri nel gioco difensivo. Dopo quella italiana, le retroguardie migliori sono quelle di Brasile e Inghilterra. Secondo il capitano del Milan, il segreto dell'impenetrabilità difensiva è da ricercarsi anche nella rapidità e nei veloci recuperi di Vierchowod, Gentile, Cabroni, Collovati e Scirea; in Messico, dopo le prime tre gare la

difesa azzurra aveva già subito quattro reti (due dalla Corea, una da Argentina e Bulgaria). Vi giocavano Galli, Bergomi, Cabroni, Vierchowod e Scirea. Nell'82 in Spagna, i gol presi erano stati due (Pené e Camerun) e della difesa facevano parte Zoff, Gentile, Cabroni, Collovati e Scirea; in Argentina, ancora due con la stessa

difesa a parte Bellugi per Collovali; nel '74 invece i gol subiti furono quattro con Zoff, Spinelli, Facchetti, Morini, Burgos. Per tornare a una difesa imbattuta dopo la prima fase bisogna tornare al 1970 con Albertosi, Burgos, Facchetti, Rosato e Cera. Come si sa, quella nazionale sarebbe poi finita seconda dietro al Brasile.

FZ

«Volevano farmi fuori, Radice mi ha aiutato»: Giannini presenta il conto

«Sì, farò il principe a Montecarlo»

Giannini, il migliore finora degli azzurri insieme a Baresi e Donadoni, vive attimi di rivincita, dopo le critiche degli ultimi due anni. Un Giannini che ha dimostrato di poter essere il leader di quest'Italia lanciassima. «Eppure fino a un mese fa si diceva che non ero in grado di farlo. Come la storia della mia incompatibilità con Baggio: era un altro pretesto per farmi fuori».

MARINO. Il Principe presenta il cito. Un Giannini, quello che si offre alla stampa ogni giorno allungato sulla solita sdraio, velenoso, che non si sbrilla negli elogi ricevuti negli ultimi dieci giorni. Aspettava la sua rivincita, è arrivata: dopo due anni difficili, finalmente il suo momento. E se lo gode moliando, quando gli capita l'occasione, qualche gancio pesante.

Il campo, soprattutto nella partita con la Cecoslovacchia, ha regalato intanto una verità: Giannini, di questa squadra, è il padrone dei comandi. Vista, dopo una lunga attesa, la regista capace di dettare i ritmi di gioco. Subito la prima risposta polemica: «Eppure fino ad un mese fa si diceva che non ero in grado di farlo». Osservazione: se adesso, rispetto al passato, la gente riconosce il Principe i suoi meriti, significa che facciamo i conti con un giocatore diverso. Giannini incassa e ammette: «Certamente sono cresciute le mie prestazioni. Sì bene, questo Mondiale l'ho preparato con molta cura».

Visto anche Giannini cerca di Baggio, duettare bene con il neoventuno, dare un calcio, insomma, alla vecchia storia dell'incompatibilità fra i due. Arriva la seconda stocca: «Quello è stato un altro pretesto per farmi fuori. Si diceva che io e Baggio insieme fosse un'eresia. Una bolla, l'altra se ne abbiamo dimostrato, per l'ennesima volta, che i problemi, fra chi si giocare al calcio, non esistono. E un'altra idiozia era la stonella che io, Donadoni e Baggio, insieme, eravamo improibibili. Il vero problema, per noi tre, è che siamo in tre squadre diverse e l'intesa non la trovai in una parità. Giannini protagonista, come forse non tutti si aspettavano. Vieni il dubbio che nelle quotazioni del giocatore incida, e non poco, il fatto di giocare in

□ S.B.

Allenamento

Migliora
il ginocchio
di Donadoni

Baresi
Fedelissimo
«Al Milan
per sempre»

MARINO. Allenamento a porte aperte per la Nazionale e il solito entusiasmo. Applausi per tutti, in particolare per Giannini, che abita a Frattocchie, distante pochi chilometri da Marino. C'era anche per Baggio e Schillaci, i due goleador di martedì sera, e di incoraggiamento per Vialli. In visita, il presidente della Roma, Dino Baggio. Gli azzurri hanno sostituito una sgambatura di un'ora. Gli uomini di Vicini hanno lavorato a gruppi: diciassette giocatori si sono allenati con De Sisti. Vialli ha svolto l'ennesima seduta differenziata con Brighenti, i tre portieri sono stati affidati a Francesco Rocca. Gli azzurri hanno fatto solo un lavoro atletico: corsi, scatti ed esercizi di allungamento. Un piccolo brivido per Bergomi, che ha accusato un leggero risentimento ad una coscia, ma dovrebbe trattarsi di semplice affaticamento. Migliora intanto Vialli, che da oggi si riaggrada al gruppo. Donadoni, invece, potrebbe riprendere, con molta cautela, addirittura il gol. Il ginocchio sinistro è completamente asciutto, protetto da una vistosa fasciatura. Sente ancora un po' di dolore. Donadoni, ma il motore, come ha spiegato lo stesso giocatore, è che nel punto «pizzicato» passano i centri nervosi del ginocchio. Gli azzurri torneranno in campo oggi pomeriggio. L'allenamento, in programma c'è la partita, sarà aperto al pubblico, ma già da domani i cancelli dello stadio di Marino torneranno ad essere chiusi.

Franco Baresi non ha mai apprezzato l'arrivo in Italia di difensori stranieri. «E non è per sciovinismo ma perché credo che in Italia siano sempre cresciuti elementi più che validi. Abbiamo una scuola di difensori che tutti ci invidiano. E inoltre devo dire che i difensori stranieri che in Italia abbiano lasciato il segno ricordo solo Krol del Napoli, un giocatore che ha portato un certo tipo di mentalità vincente. Passarella non ha dato un grande contributo».

Franco Baresi è un difensore abile, corretto, esemplare. «Ma quando ero più giovane ero più impulsivo, ma ho sempre aborito il gioco duro: si può fermare un avversario anche senza abbatterlo. Però negli ultimi tre anni ho rimediato due squalifiche».

Il capitano milanista ritiene

che siano l'Italia e il Brasile ad avere i migliori pacchetti difensivi.

Gli piace anche l'assetto difensivo degli inglesi. L'attacco

potenzialmente migliore gli sembra quello del Brasile.